

Milano e le filiere dei media, delle arti e dello spettacolo: l'economia dell'autoimpiego diffuso

Paola Dubini – Marta Inversini – centro ASK Università Bocconi

Introduzione

Ogni anno l'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro (OML) presenta i dati relativi alla variazione negli occupati nel territorio; per la natura dei dati raccolti permette di registrare con un piccolo scarto temporale la diversa capacità dei settori di rispondere alle dinamiche congiunturali sul mercato del lavoro e indirettamente fornisce alcune informazioni sulle caratteristiche dell'economia del territorio, sul suo stato di salute e sulla sua capacità di anticipare o reagire alle pressioni dell'ambiente. Data l'importanza del fattore lavoro per l'economia e la società di un territorio, e la rilevanza di Milano all'interno dell'economia nazionale, l'analisi degli avviamenti e degli avviati in un certo intervallo di tempo permette alcune riflessioni sulle caratteristiche del mercato del lavoro in tempi di incertezza.

Come titolano i rapporti di OML degli ultimi tre anni, come è evidente dall'intensità del dibattito sui media e presso l'opinione pubblica, una delle grandi preoccupazioni legate al mercato del lavoro riguarda oggi da un lato la crescita di opportunità e dall'altro la stabilità del posto di lavoro. Da questo punto di vista, come si nota dalla tabella 1, la dinamica del lavoro negli ultimi quattro anni in provincia di Milano rileva alcune tendenze comuni pressoché a tutti i settori, che paiono consolidarsi:

- Una diminuzione del numero di imprese, enti e istituzioni che offrono opportunità di lavoro
- Un aumento del numero di avviamenti (e quindi potenzialmente di opportunità di lavoro)
- Il coinvolgimento di un numero di persone sostanzialmente stabile nei processi di avviamento.

Per tutte le voci rilevate l'andamento è stato altalenante, e ha registrato un picco negativo nel 2009, in corrispondenza della crisi economica. Si è trattato di anni problematici sul piano della solidità della struttura economica, e in questo la provincia di Milano non fa eccezione rispetto al panorama nazionale. Dal punto di vista dell'economia del territorio, è evidente che il dato più delicato è rappresentato dalla riduzione nel numero delle imprese e degli enti che hanno inserito personale, segno di fatica e di scarso ottimismo sulle prospettive future. Vero è che i risultati sono inficiati dalle variazioni avvenute fra il 2008 e il 2009, ma la velocità di recupero non è stata pari alla intensità del calo. Inoltre, nel periodo considerato aumenta leggermente il numero degli avviamenti per impresa, il che apre la questione sulla natura del lavoro creato dalle imprese del territorio e se questo dato sia da guardare con ottimismo o con cautela.

	2007	2008	2009	2010	2011	Var% 07-11
Avviamenti	805.458	852.598	760.754	809.285	819.265	1,7%
Avviati	451.432	464.208	411.858	435.854	449.323	-0,5%
Imprese, enti e istituzioni	72.520	69.117	62.600	64.115	66.032	-8,9%
Avviamenti per impresa	11,1	12,3	12,2	12,6	12,4	
Avviati per impresa	6,2	6,7	6,6	6,8	6,8	
Avviamenti per avviato	1,8	1,8	1,8	1,9	1,8	

Tabella 1: Numero di avviamenti, avviati ed imprese nella provincia di Milano (2007-2011) ¹.

Fonte: Elaborazione Centro ASK – Bocconi su dati OML.

Come evidenzia il rapporto dell'OML, aumenta il numero di persone avviate tra i tecnici e nelle professioni intellettuali (che rappresentano il 19,6% e il 15,7% degli avviamenti), aumenta il numero di persone avviate in possesso di un titolo di studio elevato (diploma o master universitario, laurea, titolo di studio post-laurea), che rappresenta complessivamente il 20,9% degli avviamenti. Inoltre, aumenta l'incidenza del lavoro a tempo determinato (+12,2% negli ultimi 5 anni, nel 2011 79% degli avviamenti totali), quella degli avviamenti di stranieri e di persone over 40.

Questi risultati si prestano a piste interpretative diverse, venute da diverso ottimismo: da un lato evidenziano la capacità della provincia di attirare personale qualificato e competente e di arricchire così il tessuto di competenze presenti sul territorio. Dall'altro spingono ad interrogarsi sulla capacità della provincia di creare un tessuto economico che permetta a persone con diversi profili di competenze di vivere e lavorare anche in tempi di crisi. Ancora, l'età e il profilo delle persone che vengono avviate al lavoro suggerisce forse una maggiore capacità dell'economia della provincia di reinserire dopo il periodo di crisi persone con esperienza che erano temporaneamente usciti dal mercato del lavoro; o invece, con maggiore pessimismo si può ipotizzare che i padri di famiglia, preoccupati per il proprio futuro tendano ad accettare di essere reinseriti a condizioni meno favorevoli rispetto ai giovani, protetti dalla rete della famiglia. E che quindi le imprese tendano a reinserire a condizioni più favorevoli personale qualificato piuttosto che investire su nuove risorse.

¹ L'OML riporta informazioni in merito ad avviamenti, avviati e soggetti che segnalano. Il termine "avviamenti" indica i nuovi contratti di lavoro, mentre sono "avviati" i nuovi ingressi sul mercato del lavoro. "Soggetti che segnalano" sono tutti i possibili erogatori di lavoro, famiglie incluse, mentre "imprese, enti e istituzioni" restringe il precedente campo escludendo le famiglie.

Qualunque sia la spiegazione dei risultati, un dato molto evidente degli ultimi cinque anni è la crescita ulteriore degli avviamenti a tempo indeterminato. Il presente contributo si interroga se questa precarizzazione sia indice di una trasformazione del modo di intendere il lavoro, nella direzione di un ricambio del tessuto imprenditoriale (e quindi in qualche modo un segnale di un turnaround, che permetta a nuove imprese di presentarsi sul mercato e diventare le nuove fonti di occupazione) ovvero se si debba fare i conti con un diffuso fenomeno di autoimpiego che erode la qualità del lavoro per le persone, aumenta i carichi amministrativi delle imprese e mette sotto pressione il tessuto economico e sociale della provincia. In altre parole, obiettivo di questo intervento è riflettere su come la provincia possa attrezzarsi in una situazione in cui l'ingresso nel mercato del lavoro appare strutturalmente a tempo. Milano provincia stutturalmente intraprendente o Milano provincia del precariato intellettuale?

Milano capitale dei media e delle arti

Ad evidenza, le considerazioni in merito al mercato del lavoro in provincia di Milano sono condizionate anche dalla composizione settoriale del tessuto economico; in questo caso si è preso in considerazione l'insieme dei settori relativi alle arti e ai media, come esempi di settori che tradizionalmente si caratterizzano per una concentrazione di imprese radicate nel territorio milanese attorno alle quali ruota un elevato numero di collaboratori e per un forte livello di interdipendenza settoriale. Con riferimento ai codici ATECO 2007, il focus della presente ricerca è rappresentato dalle sezioni ATECO J (Servizi di Informazione e Comunicazione) e R (Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento), e in particolare dai settori evidenziati nella Tabella 2.

Ad integrazione dei dati OML per il periodo 2007 – 2011 sono stati utilizzati dati ISTAT sulla struttura e competitività del sistema delle imprese, in tutti i settori produttivi e in particolare per i settori evidenziati, dell'ultimo anno di rilevazione disponibile (2008).

Tabella 2: I settori produttivi analizzati dallo studio

Settore ATECO	
J – Servizi di Informazione e Comunicazione	
58	attività editoriali
59	attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore
60	attività di programmazione e trasmissione
61	telecomunicazioni
62	produzione di software, consulenza informatica e attività connesse
63	attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici
R – Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	
90	attività creative, artistiche e di intrattenimento
91	attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali
92	attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco
93	attività sportive, di intrattenimento e divertimento

Si tratta di settori che:

- Presentano per la natura della loro economia un forte dinamismo del lavoro, data la elevata incidenza dei contratti di lavoro a progetto e a tempo determinato e che permettono quindi di riflettere sulle condizioni di funzionamento di un'economia che tende alla crescente flessibilità occupazionale;
 - Si caratterizzano in tutto il mondo per una marcata concentrazione territoriale e che in Italia hanno in Milano e nel territorio circostante un polo produttivo e di consumo molto rilevante (Tabella 3). La letteratura di economia regionale e di sviluppo urbano sottolinea a questo proposito come la fortissima specializzazione professionale che caratterizza questi settori e il loro elevato grado di interdipendenza determinino una forte resilienza occupazionale e una buona capacità di attrazione dei territori.

Trattandosi inoltre di settori ad elevato contenuto simbolico, le filiere dei contenuti e dello spettacolo si dimostrano centrali non soltanto per l'economia del territorio in senso stretto, ma anche per l'offerta culturale che esso è in grado di esprimere e il fermento che lo anima, nonché per l'immagine che di sé intende comunicare all'esterno. Lo studio si propone quindi di aprire spunti di riflessione sul contributo di tali settori all'economia e all'immagine di Milano, sulle opportunità di valorizzazione e sostegno della città nei confronti di tali attività, e sul reciproco beneficio che potrebbero trarne.

Tabella 3: Numero di unità locali per settore ATECO e concentrazione territoriale (2011)

Settore ATECO	Lombardia	%	Lazio	%	Veneto	%	Emilia Romagna	%	Piemonte	%	Totale Italia
J	27.911	23,6	15.381	13,0	10.063	8,5	9.188	7,8	9.177	7,8	118.380
58 editoria	1.996	25,5	1.351	17,3	443	5,7	580	7,4	519	6,6	7.828
59 audiovisivo	1.696	20,8	2.243	27,4	393	4,8	627	7,7	477	5,8	8.172
60 broadcasting	247	13,9	297	16,7	130	7,3	96	5,4	89	5,0	1.782
R	16.792	23,3	10.723	14,9	3.988	5,5	5.668	7,9	4.255	5,9	72.007
90 arti	11.901	32,1	7.116	19,2	1.839	5,0	2.483	6,7	2.223	6,0	37.105
91 biblioteche musei	149	11,4	144	11,0	56	4,3	114	8,7	101	7,7	1.309

Fonte: Elaborazione su dati I.Stat, struttura e competitività del sistema delle imprese, 2008

La Tabella 3 pone a confronto le prime cinque regioni italiane per presenza sul proprio territorio di unità locali dei settori dei media e delle arti; per ciascun settore è stata calcolata la concentrazione di imprese nelle regioni considerate rispetto al totale nazionale. La Lombardia mostra una presenza elevata di imprese appartenenti a J e a R, in particolare nei settori delle attività editoriali, della produzione audiovisiva e delle attività creative e artistiche (questi ultimi ben radicati anche nella regione Lazio). I dati della tabella 3 sono disponibili a livello regionale; in realtà è noto che i settori in questione si sviluppano in contesti urbani di grandi dimensioni e che beneficiano di economie di agglomerazione. E' quindi ragionevole ipotizzare che le percentuali presentate in tabella 3 come dato regionale siano in realtà da ricondurre al territorio metropolitano di Milano,

Roma, Bologna e Torino e alle province di Treviso, Padova e Venezia per quanto riguarda il Veneto.

Mentre è noto e ampiamente comunicato che Milano è capitale della moda e del design, a molti sfugge che Milano sia anche capitale dei media, delle arti e dello spettacolo. Una possibile spiegazione è data dal fatto che il peso di tali settori sull'economia della regione è rappresentato nella Tabella 4: pur concentrandosi a Milano e provincia un consistente numero di player dei settori delle arti e dei media, essi costituiscono una piccola percentuale dell'economia del territorio se rapportati all'insieme delle imprese operanti in tutti i settori produttivi.

Tabella 4: Numero di unità locali per settore ATECO e peso del settore J sull'economia della regione

Settore ATECO	Lombardia	%	Lazio	%	Veneto	%	Emilia Romagna	%	Piemonte	%	Totale Italia
J	27.911	4,3	15.381	1,4	10.063	0,7	9.188	0,6	9.177	0,6	118.380
58 editoria	1.996	4,6	1.351	1,9	443	0,5	580	0,6	519	0,5	7.828
59 audiovisivo	1.696	3,8	2.243	3,0	393	0,4	627	0,6	477	0,4	8.172
60 broadcasting	247	2,5	297	1,8	130	0,6	96	0,4	89	0,4	1.782
R	16.792	4,2	10.723	1,6	3.988	0,5	5.668	0,7	4.255	0,4	72.007
90 arti	11.901	5,8	7.116	2,1	1.839	0,4	2.483	0,6	2.223	0,4	37.105
91 biblioteche musei	149	2,1	144	1,2	56	0,4	114	0,7	101	0,6	1.309
Tutti gli ATECO	922.141	100	546.999	100	443.603	100	423.189	100	372.767	100	5.072.533

Fonte: Elaborazione su dati I.Stat, struttura e competitività del sistema delle imprese, 2008. Risultati ponderati sul totale delle unità locali per la regione.

L'importanza dei settori dei media e delle arti per l'economia della provincia si rivela tuttavia assai maggiore qualora si considerino gli indicatori rilevati dall'OML. Le imprese e gli enti appartenenti a questi settori costituiscono il 2,4% degli attori economici considerati, ma è responsabile del 14% degli avviamenti nella provincia di Milano nel 2011, e coinvolge quasi il 7% dei lavoratori avviati.

Tabella 5: Avviamenti, avviati e imprese dei settori dei media e delle arti sul totale dei settori della Provincia di Milano (2008-2011)

Media e arti (58+59+60+90)	2008	2009	2010	2011
Avviamenti	112.706	108.837	109.391	118.065
Avviati	30.120	29.859	28.529	30.598
Imprese, enti e istituzioni	1.672	1.608	1.523	1.552
Avviamenti totali	852.598	760.754	809.285	819.265
% media e arti	13%	14%	14%	14%
Avviati totali	464.208	411.858	435.854	449.323
% media e arti	6,5%	7,2%	6,5%	6,8%
Imprese ed enti totali	69.117	62.600	64.115	66.032
% media e arti	2,4%	2,6%	2,4%	2,4%

Fonte: Elaborazione Centro ASK – Bocconi su dati OML.

L'analisi di pochi indicatori evidenzia immediatamente alcune peculiarità proprie di questi settori (Tabella 6): il numero di contratti avviati nell'anno da un'impresa è sensibilmente maggiore rispetto alla media degli altri settori, così come il numero di persone coinvolte nell'attività lavorativa. Nell'anno 2011, per ciascun lavoratore di questi settori, sono stati attivati 3,9 contratti, contro una media di 1,8. Ciò denota una più marcata condizione di precarietà – imputabile anche a caratteristiche intrinseche del lavoro – dei lavoratori questi settori, un dinamismo assai elevato e una situazione lavorativa generale che potremmo definire di autoimpiego diffuso.

Tale consistente mole di contratti aperti nell'anno è infatti connotata da modalità contrattuali sempre meno stabili, con una riduzione dei rapporti a tempo indeterminato che per i settori 59 (produzione audiovisiva) e 90 (attività creative) arriva allo 0,3% (Tabella 7). Nei settori editoriali, la percentuale di avviati a tempo determinato è il 75%. La crescente precarietà in questi due settori si evince anche dalla percentuale particolarmente elevata di avviamenti di un singolo giorno, che rappresentano il 14,4% del totale in 90 e il 44% del totale in 59. Le modalità con cui le persone sono coinvolte nell'attività lavorativa sono caratterizzate da un elevato grado di flessibilità, quasi sempre per periodi di tempo limitati e definiti, con tempistiche a breve termine e tendenzialmente discontinue.

Tabella 6: Rapporto tra avviamenti, avviati e imprese dei settori dei media e delle arti sul totale dei settori della Provincia di Milano (2008-2011)

Media e arti (58+59+60+90)	2008	2009	2010	2011
Avviamenti per impresa	67,4	67,7	71,8	76,1
Avviati per impresa	18,0	18,6	18,7	19,7
Avviamenti per avviato	3,7	3,6	3,8	3,9
Totale settori				
Avviamenti per impresa	12,3	12,2	12,6	12,4
Avviati per impresa	6,7	6,6	6,8	6,8
Avviamenti per avviato	1,8	1,8	1,9	1,8

Fonte: Elaborazione Centro ASK – Bocconi su dati OML.

Tabella 7: Evoluzione delle forme contrattuali a tempo determinato e indeterminato nei settori dei media e delle arti in Provincia di Milano (2008-2011)

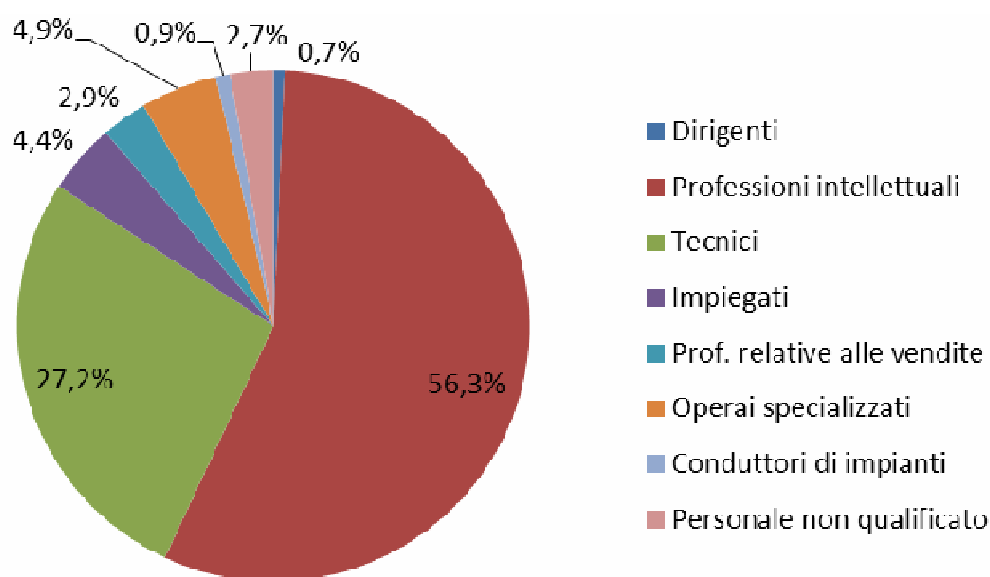
Media e arti (58+59+60+90)	2008	2009	2010	2011
Tempo indeterminato*	2,5%	1,4%	1,4%	1,5%
Tempo determinato (sub., coll. + LAS)	97,5%	98,6%	98,6%	98,5%

* Include le voci Tempo Indeterminato e apprendistato

Fonte: Elaborazione Centro ASK – Bocconi su dati OML.

Dal punto di vista anagrafico, il profilo dei lavoratori coinvolti nei settori dei media e delle arti risulta così strutturato: in tutti i settori, il rapporto tra uomini e donne impiegati è di 3 a 2, con l'eccezione delle attività editoriali, in cui la percentuale di lavoratrici è di poco superiore a quella degli uomini (54,5% del totale avviati). Le persone avviate nei settori dei media e delle arti appaiono professionalmente qualificate (Figura 1): più della metà svolgono professioni intellettuali, e un ulteriore 27,2% sono tecnici (la cui percentuale prevedibilmente cresce sino a superare il 70% nel settore delle trasmissioni e comunicazioni).

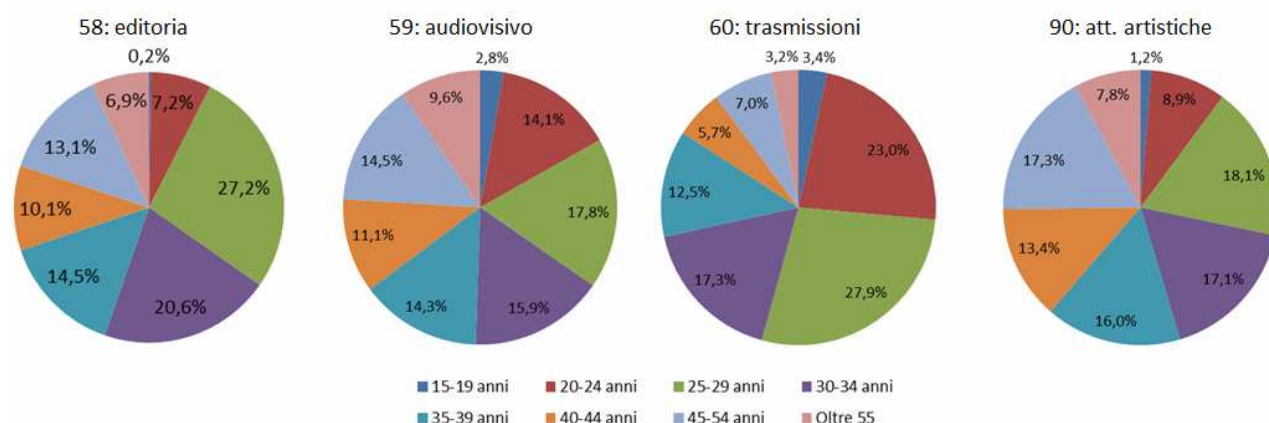
Figura 1: Qualifica professionale dei lavoratori nei settori media e arti (58+59+60+90), anno 2011.



Fonte: Elaborazione Centro ASK – Bocconi su dati OML.

Una buona percentuale di lavoratori è dotata di livello d'istruzione elevato: il 54% degli avviati nelle attività editoriali e il 35% degli avviati nelle attività creative e artistiche è in possesso di diploma universitario o titolo superiore. I settori in oggetto assorbono inoltre una più percentuale elevata di laureati rispetto agli altri. Tutte le attività lavorative in esame sono inoltre caratterizzate dalla presenza di lavoratori giovani: la Figura 2 mette a confronto la ripartizione per fasce d'età degli avviati nei settori considerati, da cui si nota immediatamente come gran parte degli avviati nell'anno 2011 abbia tra i 20 e i 34 anni, con un picco massimo nei settori delle attività di programmazione e trasmissione e delle attività editoriali.

Figura 2: Composizione percentuale delle classi di età degli avviati nei settori arti e media (2011)



Fonte: Elaborazione Centro ASK – Bocconi su dati OML.

Le sfide per Milano: da autoimpiego diffuso a imprenditoria culturale

E' evidente che la estrema flessibilità del lavoro nei settori delle arti, dei media e dello spettacolo ha raggiunto punte estreme; oltre la metà degli avviamenti nel settore dello spettacolo è di un giorno; i 76 avviamenti per impresa contro i 12 a livello provinciale mettono in evidenza il carico amministrativo e la fatica gestionale cui le imprese e gli enti sono sottoposti, senza contare il livello di incertezza per le persone coinvolte.

Quale è il valore per una città metropolitana di avere sul suo territorio una simile polverizzazione? La letteratura sottolinea l'importanza di questi settori per la costruzione di immaginari, per l'assorbimento di tensioni sociali, per la loro capacità di anticipare i cambiamenti sociali e di segnalarli alla collettività nella loro problematicità. Ancora, la letteratura sui consumi culturali mette in evidenza come i "consumatori" di arti e spettacoli siano anche le persone che leggono, le persone che partecipano alla vita civile, le persone che si informano, in breve la società civile. E il fatto che questi "consumatori culturali" si concentrino attorno a Milano è un privilegio da non sprecare per il territorio. Inoltre, l'economia di questi settori richiede la presenza di molte competenze specialistiche che siano al tempo stesso concentrate e geograficamente vicine; in periodi di mobilità del lavoro e di delocalizzazione produttiva selvaggia, questi settori per loro natura abbisognano di professionalità e di servizi in prossimità e contribuiscono a creare un tessuto capillare economico e sociale al contempo di cui i territori hanno bisogno. E il successo di iniziative capillarmente diffuse in una città con una offerta ricchissima di roboanti occasioni di svago e di coinvolgimento testimonia la capacità di questi settori di creare un tessuto economico e sociale a livello territoriale. Infine, l'economia di questi settori impone una continua offerta di nuove idee, nuovi prodotti, nuove soluzioni: ciò è tanto più vero in un momento come questo in cui settori in profonda trasformazione avrebbero bisogno di nuovi titoli "forti". L'economia di questi settori è geograficamente concentrata e tende a radicarsi sul territorio e a rimanervi nel tempo, rappresentando un fattore di grande utilità dal punto di vista dell'innovazione, della competizione e del fermento culturale del territorio stesso. I settori dei media e delle arti sono a maggior

ragione utili e interessanti in questo momento storico, nel quale sono soggetti a enormi trasformazioni e debbono di conseguenza ripensare il proprio ruolo ed operato esprimendo, necessariamente, innovazione – si pensi all'evoluzione in atto nelle filiere editoriali o allo scompaginamento di offerta nel sistema radiotelevisivo con l'avvento del digitale – . Milano è capitale di questi settori produttivi, e (anche) grazie ad essi e alla loro capacità di generare movimento economico e di attrarre persone giovani, colte e istruite, ha saputo dare di sé un'immagine competitiva, dinamica e moderna, di città anticipatrice di tendenze e cambiamenti sociali in atto.

Milano è città universitaria, è città della moda, è città del design e sempre più città internazionale. Queste vocazioni sono complementari a quella di città dei media e delle arti, soprattutto se le aziende e le istituzioni che appartengono a questi settori sono motore di cambiamento e riferimento per professionisti giovani e molto competenti nei loro campi. I dati dell'OML ci mostrano settori caratterizzati da autoimpiego diffuso. I media e le arti sono, come si è visto, connotati più di altri e da più tempo da flessibilità e precarietà per i soggetti operanti al proprio interno (avviati e imprese), e sono quindi potenzialmente anticipatori di tendenze diffuse sul mercato del lavoro. La sfida dal punto di vista dell'organizzazione di questo mercato del lavoro è di evitare che da città dell'autoimpiego diffuso Milano si trasformi nella città del precariato intellettuale. Non sarebbe sostenibile per l'economia della città (Milano non è Berlino, dal punto di vista sia dei valori immobiliari, sia delle disponibilità di risorse pubbliche per sostenere questi settori), non aiuterebbe le imprese dei media e delle arti e non creerebbe valore. Questi settori sono realmente utili e produttori di ricchezza solo qualora siano integrati con il tessuto economico, culturale, ma soprattutto sociale di una città.

Ciò che deve accadere è che questo autoimpiego diffuso si trasformi in imprenditoria culturale, che da questi numeri elevati di persone attratte rispetto all'economia della città emergano nuove imprese, in grado a loro volta di attirare persone non in logica opportunistica, ma in una prospettiva di sviluppo sostenibile. Se questo passaggio virtuoso avviene, sarà un bene per i lavoratori, soprattutto giovani, soprattutto preparati, per le aziende e per i "consumatori culturali" e sarà possibile per la città confrontarsi in modo propositivo con i suoi omologhi a livello internazionale. A quel punto, i settori dei media e delle arti, caratterizzati in modo strutturale da un lavoro flessibile (e non necessariamente precario) rappresenteranno un interessante punto di osservazione per una economia che sta sempre più caratterizzandosi da un lavoro flessibile, che non vorremmo diventasse precario.